

Side Effect of Antigypsy Stigma. Ponticelli's Case and the Prejudice in Public and Legal Speech

Carla Cappanera

Sapienza University of Rome
Email: carlacappanera@gmail.com

Abstract In this paper I would like to show, through a case-study analysis, how political, legal, media topics about Roma people, in Italy, are shaped by some negative beliefs and stereotypes. This frame lead to creating, in the common sense, the idea of danger that go beyond real situation. The stereotype that I want to analyze – that is part of the elements that led to sentence for three Roma women over last thirty years – is constituted by association of ideas between Roma woman and children's kidnapper.

Key words: Roma people, urban legend, prejudice, media, legal practices.

Introduzione

I rom sono da sempre protagonisti di numerose leggende metropolitane (Brunvand 1988): storie liminari costituite da numerose varianti, che tutti raccontano come vere, ma sulle quali nella maggior parte dei casi non vi è un riscontro reale. Spesso si tratta di leggende antiche, adattate e modernizzate, che diventano uno strumento di **discriminazione**, quando attribuiscono, a questo o quel gruppo etnico, religioso o sociale, dei fatti o dei comportamenti inesistenti. La leggenda sulla quale ho intenzione di concentrare l'attenzione è quella che attribuisce alle donne rom l' "abitudine culturale" di rapire bambini, cambiandogli i connotati, per venderli o sfruttarli nella pratica della mendicizia.

Dagli anni '90 in Italia si diffondono, sempre più spesso, notizie sul tentativo da parte di *romni*¹ di "nascondere bambini sotto la gonna" o su sparizioni di minori per cui si segue la pista "nomadi".

In realtà negli ultimi trenta anni - dal 1986 al 2007 - ci sono state 29 denunce di presunto tentativo di rapimento di minore da parte di un rom:

- 23 senza fermo iniziale del presunto rapitore e senza apertura di procedimento penale;
- 4 con avvio di procedimento penale conclusosi per mancanza di prove o ritrattazione di testimonianze;
- 2 con condanna dell'imputata per il reato contestato: tentato rapimento (Cambini 2008).

I dati mostrano, quindi, una forte asimmetria tra la percezione e la realtà dei fatti. La mancanza di un riscontro reale, però, non attenua minimamente il fascino che le leggende metropolitane esercitano su di noi poiché queste riflettono molte delle speranze, delle paure e delle angosce del nostro tempo: sono tradizionali, mutevoli e funzionali (Brunvand 1990). Queste leggende, sostenute dai media ed esasperate nei discorsi politici producono effetti devastanti in tutti i campi del sociale, compreso quello della giustizia.

Vedremo, in particolare (ma non è molto diverso dai due casi analizzati dalla Cambini), con quale motivazione è stata condannata, nel 2010, una giovane *romni* di Ponticelli (periferia di Napoli) e in che modo politica e informazione si sono occupati della vicenda.

1. Il caso di Ponticelli

La vicenda² si svolge secondo uno schema ricorrente: una giovane madre, unica testimone del fatto, denuncia il tentato sequestro della sua prima figlia da parte di una *zingara*.

La sera del 10 maggio 2008, Flora Martinelli, napoletana di 27 anni, accusa Maria Dragan, rom rumena di 16 anni, di essersi introdotta nella sua abitazione di via Principe di Napoli, a Ponticelli, e di aver tentato di rapire la sua bambina di sei mesi, Camilla.

L'adolescente, che rischia il linciaggio, è arrestata dagli agenti del Commissariato e condotta presso il centro d'accoglienza per minorenni di Nisida.

¹ Parola in lingua romanes che significa donna rom.

²Questo caso si aggiunge ai due menzionati nella ricerca della Cambini, e quindi dal 1986 ad oggi esistono tre casi di condanna.

Tre ore dopo un operaio rumeno viene aggredito da venti persone mentre sta tornando a casa dal lavoro. E' il primo segnale: da quel momento esplode la tensione accumulata per anni contro i rom, nel quartiere di Ponticelli, nato negli anni settanta nella periferia est di Napoli come insediamento operaio e trasformatosi, in seguito agli insediamenti urbani successivi al terremoto dell' 11 novembre 1980, in un territorio d'illegalità diffusa e radicata.

Da questo momento è un susseguirsi di incendi ai campi della zona, ai centri di accoglienza del territorio, alle baracche che s'incontrano lungo la strada: 700 rom sono costretti alla fuga. Ben presto questi attacchi, verbali oltre che fisici, escono dal territorio napoletano.

Nel mese di maggio, a Milano, Genova, Viareggio, Trento, Asti e Bologna gruppi di cittadini protestano contro gli insediamenti abitati dalle comunità rom presenti nelle vicinanze delle loro abitazioni.

Il 21 maggio 2008, l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, emana il DPCM denominato "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia".

Dietro questa vicenda, che ha innescato un meccanismo di vera e propria "caccia al rom" e contribuito alla dichiarazione dell' *Emergenza Nomadi*, si nascondono ben altre emergenze, che non sono emerse nel dibattito pubblico e mediatico italiano, ma che ha presentato, in modo chiaro e perentorio, il giornalista spagnolo Miguel Mora. Nel suo reportage " *Condenata a ser condenada*" si legge: «alcuni tentarono di dipingere i fatti come una rivolta popolare contro i gitani, come una spontanea battaglia tra poveri, però a Napoli tutto il mondo sa che si trattò di un'altra cosa: un fatto di Camorra. [...] Il fatto fondamentale è che sopra alcuni terreni occupati dagli accampamenti illegali bruciati in Maggio, il Comune di Napoli avrebbe deciso di costruire il Palaponticelli, uno spettacolare intervento urbano dichiarato di interesse pubblico nel Giugno del 2007 per la giunta del sindaco del Partito Democratico, Rosa Russo Iervolino. [...] Il costo è di 200 milioni di euro, a carico del promotore privato» (Mora 2009)³.

1.1 La sentenza

Il 14 novembre del 2008 si svolge, presso il Tribunale dei minori di Napoli, la prima udienza nella quale vengono ascoltati, oltre ad altri testimoni di minor rilievo, Flora Martinelli e Nunzio Ferrero, genitori della minore "sottratta".

La madre racconta di aver lasciato la bambina in cucina a giocare, sorvegliandola di tanto in tanto, e di essersi recata in camera da letto per sistemare l'armadio. Durante un controllo della piccola, avrebbe notato la porta d'ingresso semiaperta e visto sul pianerottolo una ragazzina rom con in braccio la sua bambina. Sconvolta, avrebbe strappato dalle braccia della *romni* sua figlia e chiamato a gran voce il padre, che abita al piano di sopra. Insieme avrebbero inseguito la ragazza che fuggendo per le scale avrebbe detto «No, polizia no, polizia no. Giù c'è un uomo»⁴.

Nunzio Ferrero, trovandosi in strada al momento dei fatti, racconta solo l'inseguimento della ragazzina, una volta che quest'ultima era uscita per darsi alla fuga.

Importante la testimonianza dell'ispettore Scognamiglio, incaricato, la notte tra il 10 e l'11 maggio, di accompagnare la Dragan presso il Centro di prima accoglienza di Nisida, che racconta di aver chiesto alle ragazzine il perché del suo gesto e di aver ricevuto questa risposta: «io volere portare in Romania. Lì pagare bene per bambini»⁵

L'istruttoria dibattimentale ha termine con l'esame dell'imputata, la quale ammette di esser entrata nella palazzina per raccogliere indumenti e cibo, ma di non aver mai visto la bambina.

Durante la seconda udienza, il 12 dicembre del 2008, vengono ascoltati Martinelli Ciro, nonno della bambina e Graziano Antonio, ispettore in servizio presso il commissariato di Poggio Reale, delegato a svolgere indagini tese a riscontrare le versioni dei fatti fornite sia dalle persone offese che dalla minore arrestata.

L'ispettore riferisce in merito ai sopralluoghi effettuati nell'abitazione della Martinelli dove non erano stati riscontrati segni di effrazione né alla porta di casa né ai cancelli di accesso.

Questa udienza termina con la sentenza di primo grado e la condanna a tre anni e otto mesi dell'imputata per violazione del domicilio e sequestro di minore.

Queste le motivazioni riportate negli atti: «E' di tutta evidenza che l'impianto accusatorio posa essenzialmente sulla deposizione di Martinelli Flora, unica ad aver visto la Dragan mentre, ormai fuori dall'abitazione, tentava di allontanarsi con la bambina in braccio. Ritiene tuttavia il Collegio che le dichiarazioni della persona offesa, di per se stesse e come

³Miguel Mora (2009). *Condenada a ser condenada*. [Online] Disponibile: http://elpais.com/diario/2009/02/01/domingo/1233463953_850215.html (1 Febbraio 2009).

⁴Atto sentenza Tribunale per i minorenni di Napoli N.2/09 del 12/1/2009.

⁵Atto sentenza Tribunale per i minorenni di Napoli N.2/09 del 12/1/2009.

supportate dagli elementi di riscontro generici, siano del tutto attendibili e pienamente idonee a fondare l'affermazione di responsabilità dell'imputata. Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza le dichiarazioni della persona offesa possono essere assunte, anche da sole, come fonte di prova, purché siano valutate con opportuna cautela e siano sottoposte ad un'indagine accurata circa i profili di attendibilità oggettivi e soggettivi.»⁶

Nell'udienza per il riesame d'appello⁷, del 7 novembre del 2009, è confermata la sentenza di primo grado. Anche il ricorso in Cassazione viene giudicato "inammissibile" e la condanna di secondo grado, nel maggio del 2010, diventa definitiva: 3 anni e 8 mesi per tentato rapimento di minore e 1 anno e 2 mesi per furto in appartamento, un reato precedentemente contestato. Cinque anni in totale, due dei quali già trascorsi in carcere.

Il caso però è portato dall'avvocato Cristian Valle, difensore della minore rom, all'attenzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo poiché - secondo la difesa - sono emersi elementi discutibili nel corso del processo. La sentenza emessa in primo grado poi confermata poggia sulle dichiarazioni rese dalla Martinelli considerate soddisfacenti in quanto a precisione, coerenza logica ed attendibilità.

Nella sentenza di secondo grado le stesse dichiarazioni diventano imprecise e confuse, ma sono comunque valide per infliggere una condanna poiché «il fatto di essere impreciso e confuso mostra la non pianificazione a tavolino del racconto da parte della donna»⁸.

Questo nonostante l'avvocato della romni avesse segnalato, durante il processo di Napoli, i precedenti per falso ideologico della signora Martinelli, omessi in un primo tempo dalla stessa.

Riguardo le attenuanti generiche, richieste dall'avvocato della difesa in sede processuale, non c'è stato nulla da fare poiché «in considerazione del procedimento penale da cui risulta aggravata e del comportamento nient' affatto collaborativo tenuto fin dall'inizio dall'imputata che ha perfino impedito l'esatta identificazione sua e del nucleo familiare non trova spazio la concessione delle circostanze attenuanti generiche».⁹

Ma il motivo principale, per il quale l'avvocato, ha intenzione di portare il caso all'attenzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, lo si trova nelle cause del rigetto dell'appello.

Si legge: «Emerge che l'appellante è pienamente inserita negli schemi tipici della cultura rom. Ed è proprio l'essere assolutamente integrata in quegli schemi di vita, che rende, in uno alla mancanza di concreti processi di analisi dei propri vissuti, concreto il pericolo di recidiva. [...] In considerazione della citata adesione agli schemi di vita Rom che per comune esperienza determinano nei loro aderenti il mancato rispetto delle regole»¹⁰.

Questa affermazione evidenzia come il linguaggio dello stigma influenzi quello giuridico portando a giudicare la colpevolezza di una persona su base etnica, attraverso l'associazione della devianza ad un'etnia. La contraddizione che emerge è poi esaltata da un peccato originale: questi schemi tipici sono attribuiti genericamente a una cultura/minoranza invisibile dal punto di vista giuridico, non essendo stata mai riconosciuta ed inclusa tra le minoranze linguistiche presenti nel nostro paese.

1.2 L'informazione

I principali quotidiani nazionali, all'indomani della vicenda, titolano in modo chiaro: "Voleva rapire una bimba" (Corriere della Sera), "Quei rom ladri di bambini" (Il Giornale), "Basta i nomadi vanno cacciati"(citazione Penati sul Corriere della Sera), "Aggredisce una mamma per rapirle i due figli" (La Repubblica), "Altro che leggenda, rubano i bambini" (Il Giornale).

⁶ Ibidem.

⁷Nell'appello si chiede: l'annullamento del procedimento di citazione di giudizio immediato poiché tale citazione non è stata tradotta nella lingua della sua assistita; la messa alla prova, rigettata in primo grado con la motivazione della non riconosciuta responsabilità dei fatti da parte dell'imputata; l'assoluzione perché il fatto non sussiste poiché l'impianto accusatorio poggia esclusivamente sulle dichiarazioni della sig. Martinelli Flora non analizzate in profondità come il caso avrebbe necessitato (dati i precedenti per false dichiarazioni della signora); la derubricazione del reato da sequestro a tentata sottrazione di minore; l'esclusione delle contestate aggravanti, cioè la minorata difesa della persona offesa (la ragazza ha agito mentre la signora era in un'altra stanza e la bambina era sola) non giustificata dai tempi e dagli spazi dell'azione in questo caso; l'applicazione dell'istituto della sospensione condizionale della pena per sentire nuovi teste in qualità di esperti del caso.

⁸Atto sentenza Tribunale per i minorenni di Napoli N.2/09 del 12/1/2009.

⁹Ibidem.

¹⁰ Udienza per la conferma della misura di custodia di Maria Dragan, Tribunale per i minorenni di Napoli, 29/09/09.

In numerosi articoli la colpevolezza della rom è data per scontata, tutto lo spazio della descrizione della vicenda è dato alla testimonianza della madre, la sua versione dei fatti diventa l'articolo stesso e in questo si usano frasi del tipo: «i rom sono cattivi. Se ne devono andare via da qui».

L'uso dell' indicativo nella narrazione dei fatti li rende ancora più certi e reali; su qualsiasi grammatica italiana possiamo, infatti, leggere che il modo indicativo serve per parlare di fatti che sono certi (Della Casa 1988).

I termini *zingaro* e *nomade*, usati poi con una coloritura fortemente stigmatizzante e discriminatoria, contribuiscono a dare delle vicende un'immagine stereotipata.

Zingaro rimanda, infatti, ad una categoria *politica* cioè non definibile e *nomade* è un retaggio di un passato che si è stigmatizzato poiché nella loro storia i rom hanno viaggiato ma oggi il 95% sono sedentari.

Con questi giudizi, espressi per numerosi giorni dopo l'accaduto, è molto difficile che una persona, anche se ben informata, possa avere una percezione non deviante delle vicende.

E' il momento della sua diffusione quello in cui una notizia si fissa nella mente del lettore e ciò che succede dopo, anche nel caso di rettifiche o smentite, non ha lo stesso valore¹¹.

Anche l'informazione televisiva non si sottrae a questo meccanismo: i telegiornali, ciclicamente, aprono con la notizia "Rom tenta di rapire..." e trasmissioni, come "Chi l'ha visto?" seguono spesso la pista "nomade" nelle ricerche di minori scomparsi.

Di questa situazione ho parlato con Maurizio Pagani, presidente di Opera Nomadi di Milano, il quale mi ha raccontato di come loro furono contattati dagli investigatori privati della famiglia nel caso Denise Pipitone e parteciparono, appunto, ad alcune trasmissioni nelle quali si «fece cenno, anzi in modo molto esplicito alla possibilità che fossero delle persone riconducibili alle comunità zingare ad avere operato questo sequestro».

Con rammarico, ha concluso che «quello che potremmo constatare è che vi è un'idea ricorrente che senz'altro associa questa lezione, questa scomparsa di bambini in determinate circostanze ad un reato commesso dai rom anche se statisticamente questo reato non è ascrivibile alle abitudini di queste comunità».

Come suggerisce il sociologo Alessandro Dal Lago: «oggi, operano imprenditori morali infinitamente più efficaci che in passato, capaci non solo di comunicare istantaneamente la paura a un numero enorme di persone, ma anche di alimentarla e in alcuni casi crearla: i mezzi di comunicazione di massa. Dicerie, leggende metropolitane, pregiudizi e paure circolanti nelle società locali possono diventare, per effetto dell'informazione di massa, prima simboliche e poi verità sociali oggettive. Stereotipi che probabilmente hanno sonnecchiato per secoli nella memoria collettiva - lo straniero come untore, vagabondo incontrollabile, orco, ladro di bambini e stupratore di donne- tornano in circolo grazie ai media e trovano conferma in episodi di cronaca nera, veri o falsi, reali o virtuali, ma comunque ideali per alimentare paure profonde» (Dal Lago 1999: 65).

L'attenzione che infatti i media, dagli anni Novanta, danno all'immigrazione si concentra talvolta su notizie negative che comunicano l'immagine dell'immigrato come problema sociale "grave".

I titoli e i lanci nei telegiornali, poi, sembrano calcolati per far provare al lettore disgusto e paura. E' l'Italia del "razzismo senza vergogna", come lo ha definito il giornalista d'inchiesta Fabrizio Gatti, è ben noto il dispositivo mediatico che permette l'orchestrazione di campagne allarmistiche.

1.3 Rom e politiche

Nella storia europea le autorità e i poteri politici hanno contribuito al consolidamento di alcune paure collettive verso le comunità rom.

Siamo nel XV secolo quando l'approdo e il transito delle prime comunità rom, che in un primo momento desta curiosità e stupore, inizia ad essere visto e percepito con sospetto e rifiuto.

Nella fase di formazione e consolidamento degli Stati nazionali in Europa e alla vigilia della Riforma protestante con la sua concezione "rivoluzionaria" del lavoro e della produttività. Tutto questo fermento esige l'allontanamento di tutti i "diversi" che intaccavano la coesione sociale, essenziale per mantenere l'ordine e il potere.

¹¹Qualche anno fa è stato diffuso risultato di uno studio condotto dagli scienziati politici Brendan Nyhan dell'Università del Michigan e Ann Arbor e Jason Reifler della Georgia State University di Atlanta, i quali hanno mostrato come le rettifiche non facciamo altro che avvalorare le convinzioni esistenti anche se palesemente false.

Iniziano così ad essere emanate misure restrittive nei confronti di questi individui, ritenuti perlopiù vagabondi e fannulloni, dalla vita sregolata e dissoluta, che, oltretutto, minavano con le loro attività artigianali il monopolio delle corporazioni organizzate locali.

Contemporaneamente si diffondono leggende intorno a queste comunità per giustificare i provvedimenti presi nei loro confronti. Il mestiere del fabbro, il più praticato tra i rom, si circonda di un alone magico legato alla forza demoniaca del metallo e di chi lo forgia, la chiromanzia che le donne praticavano non può essere tollerata dalle istituzioni religiose. Inoltre si va già radicando l'idea che la pelle scura fosse legata all'inferiorità e alla malvagità. Aggiungendo a questa un idioma¹², secondo una convinzione diffusa, volutamente incomprensibile, da malavita e furbesco, la situazione non può che peggiorare.

Come sottolinea Piasere: «sta di fatto che il loro modo di vita, la loro stessa esistenza e permanenza, urtano contro i principi e i valori etici su cui si stanno edificando gli Stati Nazionali» (Piasere 2009: 53). Con il consolidamento degli Stati nazionali, infatti, la loro posizione si aggrava poiché il vagabondare da uno stato all'altro è visto come pericoloso e elemento di disturbo sociale.

Essi diventano uno degli emblemi che il buon cittadino non deve seguire, vengono costantemente pensati come stranieri, indegni di godere dei benefici che lo Stato-nazione può portare.

Durante il XVI secolo le leggi restrittive verso le comunità rom proliferano. Troviamo così in grande parte d'Europa bandi "anti zingari" e misure restrittive di ogni genere, che arriveranno ad alimentare un nomadismo indotto, anche definito congiunturale (Liégeois 1994).

A Milano, per esempio, tra il 1493 e il 1693 si trova una lunga serie di "gride" contro la popolazione *romani*. In una, si legge: «ogni cittadino è libero d'ammazzarli impune e levar loro ogni sorta di robe, bestiami e denari che gli trovasse» (Foletier 1978: 26).

Nel XVIII secolo per quanto si lavori a progetti d'integrazione (assimilazione o inclusione), in linea con i nuovi valori che si vanno affermando nella società europea dei Lumi, il giudizio sui Rom non cambia: essi continuarono ad essere considerati una piaga sociale e i sovrani tentano un'assimilazione della minoranza con la cultura maggioritaria.

I fattori su cui s'interviene, per trasformarli in cittadini come tutti gli altri, sono la lingua, considerata incomprensibile, la casa, dovevano essere stabili, ed il lavoro, che doveva essere continuativo. Cioè significa spogliarli di tutte le loro tradizioni.

Nella seconda metà del XIX secolo, poi, le politiche anti zingare vengono esercitate attraverso un rigido controllo, una prevenzione sociale. Quando, infatti, nell'Ottocento le teorie basate sul concetto "biologico" di razza¹³ incontrano l'evoluzionismo nascono «le razze considerate rimaste indietro nell'evoluzione sociale a causa dei loro limiti biologici, le razze selvagge della terra, che vengono considerate inferiori e non perfezionabili. [...] ma anche un altro tipo di inferiorità veniva stigmatizzato, quello di certi individui che, portatori di determinate caratteristiche fisiche "ataviche", cioè ereditarie ed innate, erano giudicati selvaggi. Contro questi individui, che vivendo all'interno delle società civili le turbavano con un'alta attività delinquenziale, era giusto che le società si premunissero» (Piasere 2009:57).

Per tutto il secolo l'Europa ha, quindi, un comportamento che Piasere, oggi, definisce *schizofrenico* nei confronti dei rom: considerati, sulla scia di Lombroso, come una razza delinquente atavica (cioè per nascita e in modo definitivo), i cattivi selvaggi, ma anche, soprattutto nella letteratura d'ispirazione romantica, figli del vento, legati alla natura, portatori di libertà, emblemi simbolici del mito del *buon selvaggio*. Questa seconda visione però resta legata all'arte e alla letteratura e non viene considerata nei discorsi politici che si fanno invece sempre più aspri.

A Monaco nel 1899 viene istituito un ufficio di polizia con compiti specifici di controllo sulla popolazione *romani*. E' il preludio della politica tendente a risolvere in Europa, da un punto di vista razziale, il problema *zingari* che trova la sua piena attuazione durante i regimi nazi-fascisti.

A partire dal 1933, infatti, i nazisti inaspriscono le leggi, già esistenti, contro le comunità rom e sinte. Eva Justin, assistente dello psichiatra e neurologo di Tubinga Robert Ritter, distintosi nel campo delle ricerche genetiche razziali, conclude il suo studio sui rom affermando che i loro membri non possono cambiare comportamento o modo di vivere, perché non dipende dalla loro educazione o dalla loro volontà, ma dal loro corredo genetico.

E' anche grazie a questi studi che rom e sinti vengono avviati nel 1936 ai campi di lavoro, dai quali partono, poi, convogli destinati ai campi di sterminio. Nel 1938 viene varata una legislazione per la "questione zingara". Nel testo del provvedimento si legge:

¹² Si intende il *romanes*, lingua, con diverse varietà dialettali, parlata dalla maggior parte dei Rom e Sinti in Europa.

¹³ Siamo nel 700, quando si inizia a basare l'analisi razziale su elementi biologici.

«sia rilevato il censimento speciale di zingari, semi-zingari e girovaghi che conducono esistenza zingaresca i quali abbiano superato l'età di anni 6 [...] La decisione definitiva circa la schedatura di una persona quale zingaro, semi-zingaro o girovago sarà presa dalla polizia criminale su parere degli esperti» (Spinelli 2003:49).

Il 16 Dicembre del '42 Himmler firma l'ordine di internare ad Auschwitz, dove si crea una sezione apposita, le comunità *Romanes* tedesche.

Questo terribile genocidio, tuttavia, non trova posto nella memoria collettiva, anzi viene negato dalle stesse autorità che già nell'immediato dopoguerra non riconoscono alle comunità rom lo stato di perseguitati per ragioni razziali e glissano sulle loro sofferenze imputandole al loro status di "asociali". Con questo pretesto non un solo sopravvissuto viene inviato a testimoniare al processo di Norimberga gli orrori patiti nei lager ed a denunciare i loro carnefici.

Negli anni novanta poi la situazione non migliora: durante la guerra dei Balcani, decine e decine di migliaia di Rom nella ex Jugoslavia, vittime inermi, vengono vessati e perseguitati in ogni modo.

«Secondo le notizie a nostra disposizione, essi vengono impiegati nella guerra come carne da cannone e per liberare il territorio dalle mine. In molti luoghi sono stati perpetrati massacri di rom e molti di loro sono stati cacciati dalle loro abitazioni. Di fatto sono condannati al genocidio» (Foletier 1978:52) testimonia Rajko Djuric, in qualità di presidente dell'International Romani Union, in un Convegno organizzato a Bolzano nel dicembre del 1992. Questo genocidio rappresenta l'estrema e tragica conseguenza della politica di pulizia etnica praticata da Milosevic.

Da questo breve excursus storico emerge come, dalla loro comparsa in Europa, le comunità rom siano state considerate, per le loro "strane" abitudini culturali, incompatibili con l'ordine sociale dalla politica e per questo contrastate e stigmatizzate.

Le politiche del XXI secolo, anche a livello locale, purtroppo, non sembrano tese ad un' inversione di tendenza, continuando a perpetuare il pregiudizio e le credenze dei secoli passati per i propri fini, malgrado i numerosi studi che dimostrano l'infondatezza di certe leggende.

Si è prodotto anche in Italia un preoccupante circolo vizioso fra il discorso e l'azione dei governi e di alcuni partiti politici, l'opera di riproduzione di cliché stereotipi e pregiudizi svolta dal sistema mediatico, la diffusione di forme di xenofobia popolare, spinte fino alla spedizione punitiva e ai pogrom.

Anche l'iniziativa di intervenire sulla condizione giuridica dello straniero con disposizioni inerenti la materia della sicurezza dell'ordine pubblico è di per sé una scelta di forte valore simbolico: ha consentito di trasmettere con immediatezza all'opinione pubblica il messaggio che identifica l'origine dell'insicurezza sociale diffusa nella presenza di cittadini che, per il solo fatto di essere nati altrove, sono da considerarsi soggetti propensi alla criminalità per natura. E' la strategia fondata sulla società della paura.

Negli ultimi dieci anni le iniziative legislative concernenti la normativa sull'immigrazione sono state numerose e tutte di segno restrittivo quando non gravemente discriminatorio: dall'ennesimo ridimensionamento del ricongiungimento familiare, ai decreti sull'emergenza nomadi, fino al primo decreto sicurezza, convertito nella legge n.125 del 2008.

In questo clima con le ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 30 Maggio 2008, i prefetti di Roma, Milano e Napoli vengono nominati commissari delegati per il superamento dell'emergenza Rom poiché «detti insediamenti, a causa della loro estreme precarietà, hanno determinato una situazione di grave allarme sociale, con possibili gravi ripercussioni in termini di ordine pubblico e sicurezza per le popolazioni locali [...si dichiara] lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lombardia e Lazio¹⁴».

Le ordinanze prevedono il monitoraggio dei campi autorizzati, l'individuazione dei campi abusivi e il censimento della popolazione presente nei campi da effettuarsi anche nei confronti dei minori attraverso rilievi segnaletici. Tale Decreto verrà reso illegittimo dalla sentenza del Consiglio di Stato (n. 6050 – datata 16 novembre 2011¹⁵), con la quale si rendono nulle, de iure e de facto, le ordinanze di nomina dei commissari straordinari per l'emergenza e tutti i successivi atti commissariali.

E mentre la nostra classe politica si esprime con frasi del tipo «Basta parlare di accoglienza, i rom non sono i Gipsy King¹⁶» o ancora «Basta illegalità, li chiudiamo tutti¹⁷», continuando a far crescere il senso d'insicurezza e la paura

¹⁴Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008. [Online] Disponibile: www.governo.it/Governo/Provvedimenti/testo_int.asp?d=39105.

¹⁵Sentenza del Consiglio di Stato [Online] Disponibile: <http://www.giustiziaamministrativa.it/DocumentiGA/Consiglio%20di%20Stato/Sezione%204/2009/200906400/Provvedimenti/20110605011.XML>.

¹⁶Filippo Penati, Presidente della Provincia di Milano dal 2004 al 2009, PD.

¹⁷Roberto Maroni, ministro dell'Interni, Lega Nord.

nell'opinione pubblica, i provvedimenti contro Rom e Sinti presi da questa hanno attirato l'attenzione del Parlamento Europeo.

Nel luglio del 2008, l'UE ha inviato in Italia una sua delegazione per esortare le autorità italiane ad astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali dei rom affermando che «questi atti costituiscono una violazione del divieto di discriminazione diretta ed indiretta prevista in particolare dalla direttiva 2000/43/CE sancito dagli articoli 12,13 e da 17 a 22 del trattato CE» (Naletto 2009:133).

Questo rapporto fa parte di una lunga lista di prese di posizione internazionali che negli anni più recenti hanno deplorato o condannato la grave violazione dei diritti umani dei cittadini stranieri e delle minoranze che si consuma in Italia. Nel rapporto dell'agenzia per il lavoro dell'ONU del 6 Marzo 2009, per esempio, oltre a discutere le condizioni dei lavoratori immigrati nel nostro paese, si è puntato il dito contro i maltrattamenti delle forze di polizia verso i rom, specialmente di origine rumena, durante i raid per lo sgombero dei campi e contro «la retorica discriminatoria di alcuni leader politici che associano i rom alla criminalità, creando nell'opinione pubblica un clima diffuso di ostilità, antagonismo sociale e stigmatizzazione».

In realtà, però, non è necessario attendere gli ultimi del Governo Nazionale e di quelli locali, per destare in Europa preoccupazione per il diffuso razzismo in particolare contro i rom.

Un grande quotidiano estero, The Guardian, se ne era già occupato a più riprese negli anni precedenti, quando presidente del consiglio era Romano Prodi e sindaco di Roma Walter Veltroni.

Il 26 Giugno 2007 una corrispondenza da Roma segnalava le iniziative del sindaco Veltroni sotto un titolo significativo: «l'Italia dice alla Romania non vogliamo i vostri Rom»(Naletto 2009:135). Pochi mesi più tardi, il 2 Novembre 2007, un commento sullo stesso giornale attribuiva esplicitamente a Veltroni – appena eletto segretario del partito democratico- la paternità e la responsabilità delle misure anti rom ed anti romene assunte dopo il caso Reggiani.

Dalla Spagna il 5 Novembre 2007 una delle maggiori organizzazioni di *gitanos*, l'*Union Romani*, scriveva al Presidente del Consiglio Prodi ed al Ministro degli Interni Amato per sollecitarli a «*poner freno alla persecucion del losgitanos en italia*».

Il giorno successivo pubblicava a riprova del carattere bipartisan del pregiudizio un durissimo articolo del suo presidente che così commentava le affermazioni dell'allora vice presidente della commissione europea Franco Frattini: «Dio ci liberi da politici tanto irresponsabili. Così iniziò l'olocausto, perché le parole di Franco Frattini saranno molto applaudite dalla massa, come a suo tempo gli ordini di Hitler furono seguiti ed applicati da milioni di cittadini, mentre la maggior parte dei benpensanti restavano in silenzio» (Naletto 2009:136).

Ancora nel Maggio del 2008 i media inglesi davano rilievo ad un sondaggio secondo il quale due terzi degli italiani vorrebbero l'espulsione dei Rom. Il sondaggio è noto, ma ciò che è interessante è che secondo la stampa inglese l'atteggiamento dei nostri concittadini è determinato in primo luogo dalla propaganda xenofoba del nuovo governo. «Questa persecuzione degli zingari oggi è la vergogna d'Europa» titolava un editoriale del Guardian.

Conclusioni

A questo punto è chiaro come le «leggende metropolitane» vengano sfruttate, abilmente, dai poteri forti (media, istituzioni, politica) per stigmatizzare un gruppo ritenuto inassimilabile dal sistema sociale preconstituito.

I rom nella storia d'Europa sono stati particolarmente colpiti dalla creazione di miti e leggende intorno alle loro abitudini: considerati prima vagabondi, ladri, accompagnati da donne capaci di sedurre e far perdere la ragione a chiunque le avvicinasse, poi, individui asociali, indomabili, senza dio, ed infine sfruttatori e rapitori di bambini, hanno per questo subito le peggiori persecuzioni.

Affrontare e mettere in discussione la leggenda della «zingara ladra di bambini» si può includere in una più ampia azione di sensibilizzazione necessaria e urgente, perché dagli anni Novanta in Italia diviene un topos presente ciclicamente nei discorsi politici e nell'informazione. Si giunge, altrimenti, ad atteggiamenti tesi all'antigitano e al rischio di giustificare qualsiasi atto barbaro commesso nei loro confronti, dalle violenze personali ai roghi dei campi.

References

- Biagini, Antonello (2004). *Storia della Romania contemporanea*. Milano: Bompiani.
- Boursier, Giovanna (1995). Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale. *Studi Storici* n.2.
- Brunvand, Jan Harold (1988). *Leggende metropolitane. Storie improbabili raccontate come vere*. Genova: Costa e Nolan.
- Brunvand, Jan Harold (1990). *Nuove leggende metropolitane*. Genova: Costa e Nolan.
- Brunello Piero (1996). *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*. Roma: Manifesto Libri.

- Calabrò, Annarita (1992). *Il vento non soffia più. Gli zingari ai margini di una grande città*. Palermo: Folkstudio.
- Calabrò, Annarita (2008). *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*. Napoli: Liguori Editore.
- Colasanti, Giuseppe (1994). *Il pregiudizio*. Milano: Franco Angeli.
- Dal Lago, Alessandro (1999). *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- De Felice, Emilio, Duro, Aldo (1993). *Vocabolario italiano*. Torino: Palumbo Editore.
- Elias, Normbert (2004). *Le strategie dell'esclusione*. Bologna: Il Mulino.
- Goffman, Erving (2003). *Stigma. L'identità negata*. Verona: Ombre corte.
- Goffman, Erving (1975). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Hannerz, Ulf (2001). *La diversità culturale*. Bologna: Il Mulino.
- Liégeois, Jean Pierre (1994). *Rom, Sinti, Kalè...Zingari e Viaggianti in Europa*, Roma: Edizioni Lacio Drom.
- Mannoia, Michele (2007). *Zingari. Che strano popolo!* Roma: Edizioni XL.
- Mazzara, Bruno (1997). *Stereotipi e pregiudizi*. Bologna: Il Mulino.
- Miguel, Mora (2009). *Condenada a ser condenada*. [Online] Disponibile: <http://elpais.com/diario/2009/02/01/ domingo/ 1233463953850215.html> (1 Febbraio 2009).
- Motta, Giovanna (2011). *Raccontami una storia. Fiabe, leggende e miti nella memoria dei popoli*. Milano: Franco Angeli.
- Naletto, Grazia (a cura di) (2009). *Rapporto sul razzismo in Italia*. Roma: Manifesto Libri.
- Narciso, Loredana (1990). *La maschera e il pregiudizio*. Milano: Feltrinelli.
- Osservazione (a cura di) (2006). *Cittadinanze imperfette. Rapporto sulla discriminazione razziale di rom e sinti in Italia*. Santa Maria Capo Vetere: Edizioni Spartaco.
- Petoia, Erberto (2004). *Miti e leggende degli zingari*. Roma: Muzzio.
- Piasere, Leonardo (1991). *Popoli delle discariche. Saggi di antropologia zingara*. Roma: Cisu.
- Piasere, Leonardo (2006). *Buoni da ridere, gli zingari*. Roma: Cisu.
- Piasere, Leonardo (2009). *I Rom d'Europa. Una storia moderna*. Roma: Laterza.
- Pistecchia, Alessandro (2011). *La minoranza romani. I rom rumeni dalla schiavitù a Ceausescu*. Roma: Armando Editore.
- Sobrero, Alberto (1992). *Antropologia della città*. Roma: La nuova scientifica.
- Spinelli, Alexian Santino (2003). *Baro romano drom*. Roma: Meltemi.
- Tosi Cambini, Sabrina (2008). *La zingara rapitrice*. Roma: Cisu.
- Van Dijk, Rick (1994). *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*. Messina: Rubettino.
- Vaux de Foletier, François (1978). *Mille anni di storia degli zingari*. Milano: Jaca Book.